

ne, come evidenzia piuttosto Gunther a proposito della Spagna. Dal punto di vista della seconda modalità, la *convergence*, il problema è come si fa a formare e mantenere dopo l'instaurazione e durante il consolidamento un'ampia e coesa coalizione di centro-destra, che nel medio periodo spinga l'opposizione all'integrazione di fatto e, appunto, alla convergenza. In altri termini, come mai un'alleanza limitata di élite al governo sia in grado di durare per un certo tempo fino a spingere l'opposizione ad accettare il regime perché si rende conto che non ci sono alternative. Con riferimento all'Italia dopo il 1948, mi sembra che Cotta faccia riferimento alla bipolarizzazione ovvero alla paura del PCI, che finisce per rafforzare la coalizione di governo, e alla presenza americana in Italia con la Nato.

Queste osservazioni portano a ricordare che, in definitiva, le élites di cui si sta discutendo sono quelle partitiche. Eppure questo aspetto, cioè il ruolo dei partiti nel consolidamento, viene solo accennato da Gillespie nelle conclusioni del suo saggio (p. 204), ma trascurato dal framework teorico iniziale e dagli altri autori. L'assenza di tale tema nelle ipotesi iniziali è dovuto al loro alto livello di generalità. Infatti, ad esempio, il caso più importante di élite *settlement* viene considerato l'Inghilterra della fine del XVII secolo. Forse alcuni autori dei saggi sui casi specifici danno per scontato questo aspetto; altri – soprattutto quelli che trattano certi paesi latino-americani – mancano proprio della materia prima ovvero di partiti più o meno consistenti. Tuttavia, forse, un approfondimento di questo aspetto avrebbe dato maggiore concretezza a un'importante nozione proposta inizialmente, l'integrazione strutturale, oppure al *vertical control* di Peeler.

Nel complesso, dunque, un volume importante per la letteratura sulla democratizzazione, in cui dodici autori analizzano tredici paesi, che ha il grande pregio di individuare un focus (le élites) assai utile come punto di partenza per l'analisi di processi complessi, e che per di più stimola a discutere e ad approfondire proprio nelle direzioni appena suggerite, anche nella prospettiva di allargare l'analisi all'Europa Orientale.

[Leonardo Morlino]

LUIGI BONANATE (a cura di), *Studi internazionali*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 480, L. 30.000.

L'opera curata da Luigi Bonanate fa parte della serie «Guide agli Studi delle Scienze Sociali in Italia», pubblicata dalla Fondazione Giovanni Agnelli, che si propone di fornire così «da un lato un'analisi comparata dei temi e dei problemi in campo, dall'altro una ricostruzione dell'evoluzione di ciascuna disciplina». Nel caso degli studi internazionali il compito del curatore è particolarmente arduo data l'in-

determinatezza dei loro confini e la multidisciplinarietà che li caratterizza.

Il volume, come le altre guide della serie, è diviso in due parti principali. La prima, costituita da una serie di saggi, traccia l'evoluzione e delinea lo stato di sviluppo di ciascuno dei settori disciplinari: le *relazioni internazionali* (con un saggio scritto dallo stesso Luigi Bonanate), la *storia delle relazioni internazionali* (Ennio Di Nolfo), il *diritto internazionale* (Antonio Cassese) e l'*economia internazionale* (Roberto Panizza). La seconda, costituita da una amplissima bibliografia ottimamente suddivisa per categorie analitiche, rappresenta un importante strumento (e stimolo) per una maggiore integrazione delle varie componenti disciplinari degli studi internazionali. Questi, tuttavia, come ricorda il curatore, non costituiscono un'area disciplinare, bensì un'area problematica allo studio della quale contribuiscono le quattro distinte discipline considerate dalla guida, le quali rimangono, per tradizione e metodo, chiaramente separate. Seguendo uno schema comune, i quattro saggi ad esse dedicati descrivono la consistenza e lo sviluppo delle rispettive comunità scientifiche e analizzano i risultati ottenuti nelle varie aree di ricerca.

Il saggio di Luigi Bonanate sulle relazioni internazionali è quello di maggior interesse per i lettori di questa rivista e, per ovvie esigenze di spazio, a questo sarà limitata la nostra attenzione. Disciplina giovane in Italia, dove il primo corso universitario è stato impartito a Firenze da Umberto Gori a partire dal febbraio 1969, le relazioni internazionali sono state caratterizzate da una crescita molto lenta, almeno sul piano quantitativo. Oltre che alle oggettive difficoltà di accesso alla disciplina ed alla sua complessità, ciò è dovuto ad almeno altri tre ordini di problemi. Per prima cosa, la presenza in campo internazionalistico di tradizioni culturali ed accademiche ben più forti e consolidate, quali il diritto e la storia diplomatica. Queste, infatti, pur avendo contribuito alla formazione dei primi cultori italiani di relazioni internazionali, continuano a presidiare i confini della disciplina e ad attrarre studiosi in numero preponderante. Inoltre, la collocazione piuttosto marginale di relazioni internazionali nel raggruppamento disciplinare di afferenza (scienza politica) vede la disciplina indubbiamente svantaggiata rispetto alle altre due principali branche: la scienza politica in senso stretto (o interna) e la scienza dell'amministrazione. Infine, le relazioni internazionali sono nate in Italia quando la disciplina era già sviluppatissima ed affermata negli Stati Uniti, il che ha certamente ritardato, vista la inevitabile fase di assorbimento del *corpus* della letteratura americana e di ispirazione americana, lo sviluppo di una via italiana.

La rassegna dei contributi di studiosi italiani di relazioni internazionali, che costituisce il corpo centrale del saggio di Bonanate, sembra però indicare l'avvicinarsi di una accelerazione ed anche di una svolta. Se i pionieri costituivano una pattuglia assai esigua che com-

prende, oltre a Gori e Bonanate, Antonio Papisca – affiancati poi da Fulvio Attinà, Carlo Maria Santoro, e, occasionalmente, da «simpaticizzanti» più stabilmente situati nella corrente principale di scienza politica, quali Gianfranco Pasquino ed Angelo Panebianco –, sono ora numerosi gli studiosi i cui contributi trovano degna cittadinanza nel patrimonio italiano della disciplina. Inoltre, nel breve lasso di tempo trascorso dalla stesura della *Guida* si sono aggiunti altri importanti contributi. Fra tutti: il volume di Luigi Bonanate sul rapporto tra etica e politica internazionale e quello di Carlo M. Santoro sulla politica estera italiana, che oltre a potenziare le conoscenze su temi fin troppo, ed inspiegabilmente, trascurati, dimostrano, per riflessione teorica e sintesi storico-empirica, la costante maturazione della disciplina. In altre parole, all'allargarsi della base, resa possibile, tra l'altro, anche dall'istituzione di un dottorato di ricerca e dall'aumento degli insegnamenti, fa riscontro anche l'innalzarsi di quelle «punte» che caratterizzano il consolidarsi di una comunità scientifica.

[Luciano Bardi]

BRUNO DENTE (a cura di), *L'efficacia dei poteri locali*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 329.

Il volume – l'ottavo del progetto promosso dal CNR sull'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione – è articolato in due parti.

Nella prima parte il curatore espone nei suoi termini essenziali la problematica in esame – la misurazione delle *performances* e della funzionalità della pubblica amministrazione – evidenziando gli obiettivi, le ipotesi-guida e il percorso del programma di ricerca.

All'origine del lavoro vi sono esigenze conoscitive di natura eminentemente pratica: fornire ad amministratori e funzionari gli strumenti indispensabili per la valutazione dei servizi pubblici e renderne possibile l'impiego estensivo nelle amministrazioni locali. Al fine di mettere a punto una griglia interpretativa di semplice applicazione e rispondente a tali imperativi funzionali è stato adottato un accostamento *policy oriented*, attingendo alla metodologia consolidata nel campo della *evaluation research*, senza tuttavia trascurare le tecniche di ricerca ampiamente sperimentate nei contributi di natura economica. Il nucleo centrale dell'indagine viene individuato nell'analisi dell'efficacia dell'azione amministrativa, intesa come rispondenza fra richieste dei cittadini e decisioni implementate dalla pubblica amministrazione. Concettualizzare il problema primariamente in termini di efficacia consente pertanto di ricondurre la valutazione dei servizi al grado di soddisfazione delle istanze provenienti dalla utenza effettiva e potenziale, stabilendo altresì i contrafforti teorici per estendere